

THE MASTER
DI PAUL THOMAS ANDERSON

Paura rispecchiata negli occhi, un uomo trincerato dietro una feritoia ed un elmetto. Questo e nulla più è Freddie Quell all'inizio di *The Master*, quindicesima pellicola diretta da Paul Thomas Anderson.

È il 15 agosto 1945, finisce la seconda guerra mondiale, così recitano i libri di storia ma, per il marinaio scelto Freddie Quell, archetipo di un'umanità nevrotizzata dalla paura, la realtà è drammaticamente diversa. Quando gli altoparlanti dell'incrociatore annunciano la resa del Giappone, Freddie celebra l'armistizio ubriacandosi con propellente per siluri e sfogando il proprio eros su di una statua di sabbia dalle fattezze femminili, immagine eloquente nel tratteggiare le mutilazioni spirituali incarnate del protagonista. Freddie guida quel plotone di reduci che, disciplinatamente, anima le corsie degli ospedali psichiatrici, si sottopone alla puntuale somministrazione di test e pillole, per venire meccanicamente reimmessi nella società con l'invito a rifarsi un'esistenza civile, come impiegati o come agricoltori.

Freddie esegue, prima come fotografo e poi come bracciante, l'esito è sempre lo stesso, con il protagonista abbandonato dalla compagna di

turno e costretto a fuggire dai suoi simili dopo aver generato scontri violenti. L'unica azione adattativa di Freddie è ricavare cocktail superalcolici a base di benzina e solventi, come a suggerire che la via d'accesso al mondo sia possibile solo tramite l'auto annientazione. Freddie è un randagio, conduce un'esistenza misera, ostile e solitaria, è la maschera di un intero gruppo umano posseduto dalla paura, e ridotto da questa a soggetto passivo, incapace di uno sguardo prospettico che superi un presente caotico come l'acqua macinata delle eliche.

Il disperato vagabondare del protagonista lo conduce a risvegliarsi sul battello comandato da Lancaster Todd, seduttivo vate del movimento religioso "la causa". Freddie viene fin da subito circondato d'amore dal leader e dagli aderenti alla setta, ogni sua necessità è appagata e risulta essere il fulcro attorno a cui gravita ogni attenzione della causa. Todd, come un padre redentore, lo ripulisce, lo veste, lo nutre, è disposto ad ascoltarlo nonché a bere dallo stesso calice l'amaro intruglio preparato da Freddie. Il marinaio, superate le prime ritrosie, si affida a Todd e al suo metodo introspettivo, una sorta d'ipnosi psicanalitica, finalizzata a scandagliare le imperfezioni che si annidano e corrompono lo spirito di ogni uomo da trilioni di anni. La cosa sembra funzionare e Freddie inizia a imitare l'abbigliamento, il comportamento e il linguaggio del gruppo, fino ad aderire incondizionatamente alla

causa, saziando così la propria fame di appartenenza e divenendo il discepolo prediletto di Todd. Il gruppo umano rappresentato da Freddie, ha finalmente trovato quella fonte di sicurezza affannosamente cercata ed è pronto a rinunciare alla propria libertà, per sanare il proprio e insopprimibile bisogno di protezione. Il percorso “riabilitativo” di Freddie all’interno della causa, infatti, ci è mostrato come un didascalico corollario di tecniche propedeutiche di distruzione dell’ego personale, dove il sistematico rifiuto dei valori relativi al mondo esterno, la condanna dei comportamenti e delle credenze passate o la desensibilizzazione tramite l’abuso di un linguaggio aggressivo ed offensivo sono rituali ripetuti giorno dopo giorno. Il culmine del percorso iniziatico è dato dal gioco della finestra, un ossessivo esercizio in cui il discente deve ripetere gli stessi gesti e le stesse parole per costruire, tramite la ricorsività, la visione del mondo imposta dal mistico. E’ chiaro che quella offerta da Todd è una prassi filosofica totalizzante ed il “metodo” più che guarire Freddie, costantemente ossessionato da sesso, alcol e rabbia, riconduce le sue compulsioni al servizio della causa. I membri della setta non condividono una prospettiva comune, solo una paura comune, ed eventuali critiche sono risolte con la violenza che, se espressa verso l’esterno del gruppo diviene strumento di coesione e controllo. Emblematica è la

compiaciuta ed orgogliosa reazione di Todd alla notizia che Freddie ha ridotto in fin di vita un osteggiatore della causa, giacché chi si abitua a somministrare violenza, come chi la subisce, è pronto a cedere la propria interiorità. Ed è proprio questo di cui ha bisogno Todd, non solo l’adesione comportamentale alla propria religione, ma il controllo assoluto dell’altrui soggettività.

La pellicola avanza e la sfarzosa gerarchia ostentata da Todd lascia il posto alla reale e propagandistica natura della causa, ed è lo stesso figlio del mistico a ragguagliare Freddie sull’inconsistenza delle asserzioni paterne. Il sedicente Todd inventa a braccio astratti riferimenti a una superiore predestinazione umana, sottraendosi così al giudizio del presente. Il ramingo Todd, che in un eccesso di narcisismo si masturba con la propria immagine riflessa allo specchio, alterna balletti da avanspettacolo a confusi rimandi platonici e, cosa peggiore, si autoconvince al momento della validità delle proprie argomentazioni.

La fede di Freddie vacilla e approfittando dell’ultimo gioco proposto da Todd, va dove vuole andare, lontano dal mistico e dai suoi proseliti, lasciati letteralmente in mezzo al deserto.

E’ giunto il momento per un’autentica e soggettiva rielaborazione del proprio passato, così Freddie si pacifica con il ricordo di Doris, emblema di un amore pensato, incontrato fuori tempo e tenuto in vita

come un non morto fuori dal tempo reale. Doris, che per anni ha atteso il ritorno di Freddie, ora è sposta con due figli, si è fatta una vita in un'altra città e questo deve fare Freddie. Nello sguardo del marinaio vagabondo, ora s'intravedono i germi del *flaneur*, che trova la forza di rallentare, fermarsi e capire.

Ora è Todd a cercare Freddie, ad avere bisogno di lui a convocarlo in Europa dove sta diffondendo il verbo. Freddie va e l'ultimo incontro con Todd ci consegna un evidente ribaltamento dei ruoli: Freddie ha la forza di andare dove la sua volontà gli suggerisce, di porto in porto, mentre Todd è prigioniero del proprio edificio religioso, e dall'esercizio di un potere così grande da non lasciare la minima libertà in primis a chi lo esercita. Nel processo di cogenerazione tra dominato e dominatore è quest'ultimo a dipendere effettivamente dall'altro poiché un dio è tale solo se nutrito dalla fede degli adepti. Todd può esistere nella misura in cui esiste qualcuno che crede, al di là di ogni evidenza sensoriale e razionale, a lui, e questo è chiaro nell'ultimo e disperato tentativo attuato da Todd per trattenere Freddie. "Mostrami chi sa vivere senza una guida" e Freddie risponde, non a parole, giacché nel cinema un personaggio è quello che fa e non quello che dice, ma agendo. Freddie si alza, se ne va, incontra una donna in una bettola e inizia ad amarla offrendole in modo caricaturale le domande che Todd a suo tempo gli

ha rivolto.

La "Causa" per Freddie è stata un'esperienza, qualcosa di cui conservare solo ciò che è utile, ora il marinaio non stringe più una statua di sabbia bensì una donna imperfetta ma reale, mentre lo sguardo non si perde più tra le eliche di una nave, ma fissa l'orizzonte con una strada di terra battuta su cui trascrivere le orme del proprio passaggio.

FRANCESCO MAZZOLI

SCHEDA

Titolo: The Master

Produzione: Weinstein, USA, 2012

Regia: Paul Thomas Anderson

Direttore della fotografia: Mihai Malaimare Jr.

Interpreti:

Joaquin Phoenix...Freddie Quell

Philip Seymour Hoffman...Lancaster Dodd

Amy Adams...Peggy Dodd

Jesse Plemons...Val Dodd

Madisen Beaty...Doris Solstad